



Julio Cesar, ceduto al Queens Park Ranger



Lucio, dall'Inter alla Juve, poi al San Paolo



Thiago Silva, finito al Paris Saint Germain



Robinho: sarà ceduto al miglior offerente

# Brasiliiani, addio

## Via dalla A: quand'erano i calciatori per sognare

**Le cessioni di Pato e Robinho confermano l'abbandono della suggestione «carioca» Un tempo comprare Falcao, Zico o Ronaldo era il massimo**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

**TE LO DO IO IL BRASILE. ERA IL TITOLO DI UNA FAMOSA TRASMISSIONE TELEVISIVA DEGLI ANNI OTTANTA, MA ERA ANCHE IL MOTTO CHE ANDAVA IN VOGA NEL CALCIO ITALIANO FINO A POCO TEMPO FA.** Con l'addio di Thiago Silva in estate e la prossima cessione di Pato e Robinho, un Milan che storicamente aveva sempre ballato e con successo il samba chiude una lunga era di successi. I rossoneri avevano fatto in fretta di brasiliani a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta con Dino Sani e Altafini prima, poi Amarildo e Sormani, tutti protagonisti negli anni delle prime due Coppe dei Campioni vinte (1963-69). Poi, dopo il ciclo d'oro degli olandesi, che furono i trascinatori nello squadrone prima di Sacchi e poi di Capello, è arrivato il turno di Dida, Serginho, Cafu e dei brasiliani che sono stati decisivi nella prima decade del Duemila: il punto massimo fu raggiunto con le Champions conquistate nel 2003 e 2007. Con Kakà leader e uomo da copertina, capace di vincere anche il Pallone d'Oro.

### L'IMMAGINARIO

Per gli appassionati di calcio il Brasile è sempre stato lassù, "immaginario" del calcio puro, del talento, della qualità. I tifosi volevano sudamericani in squadra. Quelli famosi, e forti, erano poi il sogno e la garanzia. Nei primi anni Ottanta il magnifico centrocampista del Brasile - eliminato nei Mondiali spagnoli dagli azzurri di Bearzot - giocava praticamente per intero nel campionato italiano: Junior, Falcao, Socrates, Toninho Cerezo, oltre al genio di Zico, funambolo che infiammò Udine per un biennio, elevando (con millimetriche punizioni) il Friuli a vetrina mondiale. Gli attaccanti brasiliani facevano capolino in una squadra su due della nostra serie A, perché venire a giocare nel campionato più bello del mondo (come si diceva allora: era anche il più ricco, semplicemente) era l'ambizione di tutti i talenti sudamericani. Per portare Cerezo



Pato: arrivò 5 anni fa come la grande promessa del Brasile. Ora torna in patria, con più acciacchi che reti

alla Roma dovette intervenire il senatore Andreotti, a Udine esposero i cartellini «o Zico o Austria» e scesero in piazza in migliaia per favorire l'arrivo del campione del Flamengo, allora i campioni brasiliani erano i più ricercati sul mercato e solleticavano la fantasia di tutti. Basti pensare alla follia collettiva che, alla fine degli anni Novanta, scatenò nel mondo interista l'arrivo del Fenomeno Ronaldo. Venivano tutti in Italia: campioni all'apice della carriera, giovani affamati, bidoni, fuoriclasse veri o presunti, alcuni invecchiati precocemente (i milanisti Rivaldo e Ronaldinho: il vero affare era delle società che li sbolognarono per milioni e milioni di euro).

La crescita della Liga e della Premier League inglese hanno tolto fascino all'Italia, ma ancora pochi anni fa era ancora di moda acquistare i verdeoro. Nell'Inter del *triple* c'erano Julio Cesar, Maicon e Lucio, trave portante della difesa sulla quale Mourinho costruì i successi di una stagione esaltante, nel 2009 la Juve sborsò 50 milioni di euro per affidare (con scarso successo) le chiavi della squadra a Diego e Felipe Melo, nella Roma che per due volte è andata ad un passo dallo scudetto Juan era il Ministro della Difesa. Insomma, non c'era una big del nostro calcio che non avesse almeno un giocatore brasiliano di livello. Ora sembrano passati anni luce, perché nell'Inter è rimasta solo la colonia argentina, la Juve è tornata a vincere dopo aver sbolognato Diego e Melo (e pochi giorni fa Lucio, passato come una meteora) e il Milan sta rifondando la squadra senza considerare i gol del fragile Pato e le "finte" del romantico Robinho.

### ROMA IN CONTROTENDENZA

Nella capitale il fascino carioca funziona ancora. La Lazio gira attorno all'alternativa di Hernanes, mentre la Roma è l'unica che cerca talenti nei campionati brasiliani: dopo aver respinto in patria un logoro Juan, ha preso dei giovani come Marquinhos e Castan, ma qui si tratta di aver sposato una nuova filosofia. Puntando sui ragazzi, non campioni affermati, nazionali o calciatori inseguiti dalle big di mezza Europa. Per risparmiare e per offrire a Zeman materia prima da plasmare Forse è questa la nuova strada da battere, quella che in passato facevano l'Ascoli di Rozzi (Casagrande), il Pisa di Anconetani (Dunga) o in tempi più recenti l'Udinese (Edinho e poi Amoroso), che andando a cercare ragazzi poco conosciuti e a basso costo hanno fatto le loro fortune tecniche ed economiche, valorizzandoli e rivendendoli poi a peso d'oro. Se pensiamo alle cifre che girano attorno ai vari Ganso e Neymar, è impensabile che oggi una big italiana possa competere per loro con Barcellona, Real, big inglesi o il Psg.

Ripensando ai brasiliani famosi, un nome torna alla mente, per il destino beffardo: la prima Inter di Massimo Moratti, oltre a Javier Zanetti, aveva un altro sudamericano giovane di talento, ma per dare retta a Roy Hodgson («non difende, cediamolo pure se arrivano 10 miliardi di lire») i nerazzurri diedero al Real Madrid Roberto Carlos. Fu per un decennio il più forte terzino sinistro del mondo.

## Il calvario di Rafa Nadal: «Salterò gli Australian Open»

**Il campione spagnolo giura di essere guarito dalla tendinite al ginocchio. Stavolta è un virus allo stomaco a fermarlo**

GIANNI PAVESE  
ROMA

**LO SPAGNOLO RAFAEL NADAL HA FATTO SAPERE CHE NON PARTECIPERÀ ALLA PROSSIMA EDIZIONE DEGLI AUSTRALIAN OPEN, CHE SI SVOLGERANNO DAL 14 AL 27 GENNAIO 2013 A MELBOURNE.** Il tennis dei magnifici quattro resta così orfano di uno dei moschettieri. A fermare Nadal è ancora il fastidioso virus allo stomaco che già lo aveva costretto in extremis a rinunciare all'esibizione di Abu Dhabi. Per questo motivo lo spagnolo non prenderà parte sia all'Open del Qatar che al successivo Australian Open, prima prova stagionale del Grande Slam. In una nota il 26enne ha ribadito il buono stato di salute del suo ginocchio sinistro afflitto dalla ten-

dinite ma, allo stesso tempo ha specificato che «il virus non mi ha permesso di allenarmi questa settimana e di conseguenza non potrà essere a Doha ed agli Australian Open». Nadal non gioca un match da giugno quando fu sconfitto al secondo turno del torneo di Wimbledon dal ceco Lukas Rosol.

Ovviamente fra i tifosi di Nadal si è subito diffuso l'allarme che il forfait fosse ancora dovuto al ginocchio, che tanto fa tribolare il miglior giocatore di tutti i tempi sulla terra rossa. Ma il medico del tennista ha subito confermato che il problema è il virus, la conseguente debilitazione, che combinata all'assenza così lunga avrebbe esposto Nadal a brutte figure nel primo torneo dello Slam. A confermare questa tesi più semplice è

anche indirettamente Roger Federer, che aveva annunciato il ritorno di Nadal per Doha, dopo averci parlato per telefono, ma prima che lo spagnolo fosse colpito dal virus.

Il rientro sarà dunque a fine febbraio: l'ex numero uno del mondo spera infatti di essere in campo ad Acapulco il 27 febbraio, torneo sulla terra battuta, superficie più gradita e più gentile per il ginocchio del campione. «Ho sempre detto che il mio ritorno alle competizioni avverrà quando sarò nelle condizioni giuste - ha aggiunto Nadal - dopo tutto lontano dai campi non voglio accelerare. Preferisco fare le cose per bene». Allora, Nadal sarà stato scavalcato da Murray e Ferrer nella classifica Atp, non potendo difendere i punti conquistati negli Australian Open del 2012 (fu finalista, sconfitto in fondo ad una partita epica da Djokovic).

Ad avallare la scelta di Nadal è stato anche il suo consigliere più vicino. «Giocare un torneo importante come l'Australian Open senza l'adeguata preparazione sarebbe stato inappropriato». Parole dello zio ed allenatore di Rafa, Toni. «Non sarebbe stato concepibile iniziare con un torneo basato su match che possono durare cinque set - ha aggiunto - Rafa non sarebbe stato pronto per questo».

### IL PREMIO

**È senese il tifoso dell'anno con lo slogan: «Il risultato non è l'unico obiettivo»**

Il tifoso dell'anno si chiama Alarico Rossi, ha 26 anni ed è di Siena. È lui il vincitore dell'Award 2013, che riceverà a Dubai in occasione della quinta edizione di *Globe Soccer*, nel dicembre del 2013. «Sono felice e stupito - ha commentato Rossi - non immaginavo di poter vincere questo concorso così importante. Non vedo l'ora di ritirare il premio. Sarà per me una fortissima emozione». *Score is not the only goal*: il risultato non è l'unico obiettivo, questo lo slogan pensato dal giovane ed offerto idealmente al presidente dell'Uefa, Michel Platini. L'iniziativa è stata varata da *Globe Soccer* allo scopo di far scrivere ai tifosi lo slogan più bello per il football: al bando i trucchi, il doping, le simulazioni, gli accordi. Il concorso si è chiuso il 26 dicembre e i migliori slogan sono stati selezionati ieri, portando alla fine alla scelta di un vincitore.